

L'enciclica, un invito alla profezia

La nuova enciclica di papa Francesco sta riscuotendo tanto interesse, come si è visto dai numerosi commenti apparsi su quotidiani e riviste di tutto il mondo. Come lui stesso aveva detto presentandola ai fedeli, il tema centrale di questo nuovo documento è la cura della "casa comune" che è il creato. La preoccupazione del papa nasce dal fatto che la nostra "madre terra", a volte definita anche "sorella", "si sta rovinando e ciò danneggia tutti, specialmente i più poveri". Per tale motivo papa Francesco si appella alla responsabilità comune, "in base al compito che Dio ha dato all'essere umano nella creazione: "coltivare e custodire" il "giardino" in cui lo ha posto (cfr *Gen 2,15*)". Perciò invita tutti ad accogliere con animo aperto questa enciclica, specificando che si pone nella linea della dottrina sociale della Chiesa.

Leggendo le circa duecento pagine, suddivise in sei capitoli, del documento, si ha subito l'impressione della complessità dell'argomento che viene sviluppato attraverso diverse prospettive, teologiche, scientifiche, politiche, sociali, per far comprendere l'urgenza di riflettere su quanto influiscono le nostre scelte sul creato che abitiamo e che siamo chiamati a custodire e coltivare, secondo il mandato divino.

Quello che mi colpisce di questa enciclica, come religiosa e come teologa, è che il papa fa continuamente convergere il discorso dall'uomo al creato a Dio e viceversa. Parla dell'ecologia ma per affrontare, in fondo, il tema della teologia delle relazioni trinitarie e umane. Ogni argomento è supportato dalla Rivelazione e si inserisce nella linea della dottrina sociale della Chiesa. Inoltre, mentre si rivolge ai politici e agli economisti, papa Francesco cita diversi religiosi e contemplativi, per insegnare che, prima di tutto, per noi cristiani, riflettere sul tema della salvaguardia del creato significa operare una conversione ecologica, nel senso di una ecologia integrale che non può non nascere se non in un clima teologico.

Non a caso il titolo dell'Enciclica prende il nome dal famoso *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi, che, giunto all'apice del suo cammino di conformazione a Cristo, riesce a riconoscerlo presente in ogni realtà creata ed eleva il suo canto di ringraziamento e di lode per ogni creatura a Colui che ne è il creatore e il datore della vita. In particolare papa Francesco sottolinea la strofe dedicata a "sora terra", in quanto è una sorella con la quale condividiamo l'esistenza, ed è anche una madre che nutre il nostro corpo e accompagna i nostri passi nella storia (n. 2).

Il papa dice, inoltre, che San Francesco "manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore" (n. 10).

Per tale motivo "la sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano" (n. 11). Occorre riconoscere, insomma, che "il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode" (n. 12).

L'impostazione del discorso mi sembra chiara: soltanto con l'atteggiamento di san Francesco possiamo valorizzare la bellezza e la ricchezza del creato senza svilirlo o degradarlo. Soltanto con una seria conversione alla sobrietà e alla povertà di vita possiamo comprendere il disagio dei poveri e tentare di costruire un mondo più equo e solidale. Soltanto imitando l'amore di Francesco per Dio e per i fratelli possiamo costruire relazioni buone e pacifiche con tutti, con il mondo e con Dio ritrovando la nostra vera identità di persone relazionali, create a immagine e somiglianza del Dio Trinità, che è modello per eccellenza di relazionalità e di amore: "Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da se stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità" (n. 240).

Sofferarsi sul tema ecologico, in senso teologico, vuol dire, allora, riflettere sul tema dell'uomo, che è al centro dell'universo e ne è il custode, perché si riscopra il vero umanesimo, che è relazionalità e creatività nel rispetto delle leggi della natura, superando ogni paradigma tecnocratico, relativista o consumista, che sfrutta e uccide, con violenza, in favore di un

paradigma caritativo che nasce dalla contemplazione del mistero di Dio e dalla conformazione al vangelo, perché Cristo Gesù, abbracciando la nostra umanità, ci ha mostrato il modello compiuto di tale "maturazione universale" (n. 83) vivendo "una piena armonia con la creazione" (n. 98).

Perciò il papa esorta ad una profonda conversione di vita, affermando che "se «i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi», la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. Tuttavia dobbiamo anche riconoscere che alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente. Altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti. Manca loro dunque una *conversione ecologica*, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana" (n. 217).

Facendosi carico della preoccupazione costante dei pontefici che lo hanno preceduto, Francesco invoca una vera e propria «conversione ecologica», secondo l'espressione di san Giovanni Paolo II, cioè un cambiamento di mentalità, in vista di una responsabilità condivisa, dalle istituzioni e dai singoli, verso la «cura della casa comune», citando l'esempio di numerosi santi che, sul modello di Cristo, hanno operato in tal senso: San Francesco, San Benedetto, San Bonaventura, San Giovanni della Croce, Santa Teresa di Lisieux, il Beato Charles de Foucauld.

L'ecologia integrale, presentata come nuovo paradigma di giustizia, non deve essere ricercata in modo ideologico, superficiale o riduzionista. Occorrono dialogo e processi decisionali onesti e trasparenti, per poter discernere quali politiche e iniziative imprenditoriali potranno portare "ad un vero sviluppo integrale" (n. 185) e a valorizzare il "bene comune", concetto molto approfondito, evitando ogni forma di corruzione o speculazione in vista degli interessi privati o di progetti ambigui. Particolarmente incisivo è l'appello rivolto a chi ricopre incarichi politici, affinché si sottragga "alla logica efficientista e immediatista" (n. 181) oggi dominante.

L'educazione e la formazione restano sfide centrali: "Ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo" (n. 15); sono coinvolti tutti gli ambiti educativi, soprattutto "la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi" (n. 213).

La formazione investe la vita quotidiana perché "un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo" (n. 230). Perciò lo sguardo contemplativo che viene dalla fede è un grande aiuto per imparare questa dinamica relazionale e armonica: "Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo" (n. 220).

Ritorna l'invito ad una vita sobria presente già nell'*Evangelii Gaudium*: "La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante" (n. 223), così come "la felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita" (n. 223); in questo modo diventa possibile "sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti" (n. 229).

I santi citati nell'Enciclica sono un esempio concreto che questa "utopia" può essere realizzata. San Francesco d'Assisi è, infatti, "l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia" (n. 10), per la sua scelta estrema della povertà che lo porta ad essere libero e disponibile verso ogni creatura, nell'umiltà e nel rispetto degli altri e del creato per amore di Dio. San Benedetto, grande fondatore della cultura occidentale, per la sapiente armonia fra *ora et labora*. Il papa scrive che "volle che i suoi monaci vivessero in comunità, unendo la preghiera e lo studio con il lavoro manuale (*Ora et labora*). Questa introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria. Si imparò a cercare la maturazione e la santificazione nell'intreccio tra il raccoglimento e il lavoro. Tale maniera di vivere il lavoro ci rende più capaci di cura e di rispetto verso l'ambiente, impregna di sana sobrietà la nostra relazione con il mondo" (n. 126).

Così pure "l'esempio di santa Teresa di Lisieux ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma" (n. 230).

Concludendo la breve presentazione di questa Enciclica posso affermare che, come messaggio per le religiose, c'è un nuovo invito alla profezia e alla testimonianza, perché noi, che siamo chiamate a dire al mondo la nostra gioia attraverso una vita interamente donata a Dio e ai fratelli, possiamo portare un grande contributo alla conversione ecologica vivendo con generosità e rinnovato entusiasmo i valori che papa Francesco ci esorta a vivere nella ricerca del bene comune, della relazionalità e della sobrietà di vita.

Il dinamismo comunitario, pur con i suoi limiti e le sue incertezze, è banco di prova per proclamare al mondo la possibilità di vivere in pace e nella giustizia. La povertà abbracciata per amore è scuola di libertà e dona uno sguardo contemplativo verso la realtà. La castità diventa fruttuosa nella ricerca del primato di Dio e della sua relazione col mondo. L'obbedienza annuncia il ritorno all'armonia creazionale, nella ricerca del vero bene, che nasce solo dalla volontà di Dio, contro ogni forma di egoismo e sopraffazione.

In tal modo la vita consacrata dimostra che il vangelo s'inserisce pienamente nell'esistenza umana divenendo promotore di un umanesimo che rispetta e ama la nostra "casa comune", riconoscendone la bellezza e la grandezza con l'animo stupito e umile di San Francesco, che esclama: "Laudato si'".

Daniela Del Gaudio, sfi